

## Semi di contemplazione Numero 3 - Marzo 2000

### CHE COS'È LA CONTEMPLAZIONE?

La contemplazione non è una considerazione delle opere della natura, né una riflessione sui passi delle Sacre Scritture o dei Padri, o delle vite dei Santi, o dei libri spirituali, né la meditazione sulla vita e la morte del Salvatore del mondo, né un'alta speculazione sugli attributi di Dio. Non è nemmeno una varietà di ragioni nell'intelletto, né una moltitudine di affetti nella volontà, né un ricordo delle pie cose nella memoria, né una finzione di immagini e di figure nella fantasia (=immaginazione). Non è, infine, né tenerezze, né dolcezze, né sensibilità ma un semplice e amorevole vedere Dio presente, fondato sulla fede che Dio è dappertutto e che Egli è tutto...

La contemplazione è un'orazione che ha il privilegio di essere incessante e di potersi fare ovunque... Anche in mezzo alle faccende e alle occupazioni si può contemplare, più o meno attentamente, secondo lo spirito, il carattere e la professione di ciascuno. Poiché, siccome la contemplazione non è altro che il semplice e amorevole vedere Dio presente con l'aiuto della fede, lo spirito non è occupato da pensieri né da ragionamenti e non perde la libertà di applicarsi a ciò che gli è necessario conoscere e considerare per le necessità della vita...

Non è vero che la quantità di oggetti che si offrono ai nostri occhi in ogni momento, non ci impedisce mai di vedere la luce? E ciò per due ragioni: una è che senza l'aiuto della luce non sapremmo vedere questi stessi oggetti; l'altra è che la luce non ha parti distinte o figurate che possono fermare i nostri occhi e distoglierli dalle altre cose. Lo stesso dicasi per il vedere Dio: ci aiuta, come una luce suprema, a guardare ogni cosa con purezza e innocenza, e secondo il beneplacito della sua divina Maestà. E siccome d'altronde, il vedere Dio non consiste né in figure né in immagini distinte, non ci impedisce di considerare, secondo la nostra necessità, i diversi oggetti che si presentano nel commercio della vita.

*Francois Malaval , Pratique facile... (1670) Ed. Millon, p. 91s*

**L'Autore:** (1627-1719). Cieco poco dopo la nascita da una famiglia di negozianti marsigliesi, Francois Malaval è un degno rappresentante della grande vitalità culturale e spirituale della Provenza del sec. XVII. Dotato in tutto, nel cuore dei dibattiti scientifici e religiosi del suo tempo, accusato a torto di quietismo, fu soprattutto un immenso contemplativo e un pedagogo tanto profondo quanto semplice della vita interiore.

**Testo:** La contemplazione propriamente detta, è un semplice e amorevole vedere Dio. Pensiamo alla semplice presenza di una mamma occupata a cucire vicino alla culla del suo bambino: in fondo al cuore, sa che il suo bambino è lì e ciò basta a renderla felice, senza per questo distrarla dalla sua mansione. Ogni tanto si ferma per guardarlo, poi riprende il suo lavoro. Allo stesso modo, la contemplazione è uno stato permanente di presenza a Dio "in sordina", che non impedisce di fare ciò che si deve fare, anche se questo stato ha bisogno di essere riattivato con dei momenti durante i quali ci si

occupa esplicitamente di Lui, e che corrispondono al tempo consacrato alla preghiera propriamente detta.

Questo "*semplice vedere*" si impone da se stesso all'anima quando è il momento, tanto che si è allora incapaci di riflettere su Dio, di meditare sulle "*opere delle natura*" (meditazione utile finché l'anima ne ha bisogno per raccogliersi), o più direttamente su Cristo stesso ("*le Sacre Scritture, i Padri*", ecc.), o, più astrattamente, sull'idea di Dio ("*un'alta speculazione...*"), o ancora prendendo delle buone risoluzioni ("*una moltitudine di affetti nella volontà*", ecc.). Quando tutto ciò è diventato praticamente impossibile e si è perduto ogni fervore sensibile ("*nè tenerezze, nè dolcezze...*") e il nostro desiderio di amare Dio non è meno presente, è che siamo fissati nella contemplazione, e a partire da lì, la crescita spirituale si farà da se stessa, all'insaputa dell'anima che si accorge semplicemente di non poterci fare più niente.

Questa crescita sarà vissuta come un'invasione dell'evidenza di Dio in tutta la nostra vita ("*ci aiuta a guardare ogni cosa con purezza e innocenza*"). Ciò che il contemplativo deve fare ("*il commercio della vita*"), è diventato ciò che Dio gli domanda di fare e, in fondo, sa di farlo soltanto perché Dio glielo domanda, di farlo soltanto per amore ("*secondo il beneplacito della sua divina Maestà*"). In breve, la contemplazione non consiste nel vedere Dio, ma nel vedere con gli occhi di Dio, perché si è uniti a Lui.

## **L'ORAZIONE dalla A alla Z**

### **A come... Angoscia**

*L'angoscia è entrata nel mondo con il peccato:*

Ho sentito i tuoi passi nel giardino, ho avuto paura perché sono nudo e mi sono nascosto.

*Genesi 3,10*

*E quando il Salvatore viene ad abolire il peccato, viene ad abolire l'angoscia:*

Rassicuratevi! Sono Io! Non abbiate paura!

*Matteo 14,27*

*Ma aspettandolo, il peccato continua a roderci dall'interno:*

Un piacere introdotto con inganno fu l'inizio della decadenza. Dopo questo sentimento di piacere, seguirono da vicino la vergogna, la paura e il fatto di non osare più comparire da quel momento agli occhi del Creatore ma di nascondersi sotto le fronde, nell'ombra.

*Gregorio di Nissa (335-394), La Verginità, XX,2*

Rifiuto di vedere e di essere visto, l'angoscia alloggia nei ripiegamenti della nostra anima su se stessa, nei nostri "appetiti" travciati:

È negli appetiti che cresce il fuoco dell'angoscia e del tormento.

*S. Giovanni della Croce (1542-1591),  
Salita al Monte Carmelo I,7,1*

*Tanto che la liberazione dall'angoscia verrà dal riordinamento della nostra anima:*

Non si esce dalle pene e dalle angosce dei ripiegamenti dei nostri appetiti finché questi saranno messi a riposo e addormentati.

*S. Giovanni della Croce, Salita al Monte Carmelo I,4*

*E tuttavia questo riordinamento ci... angoscia! In fondo, c'è un'altra angoscia oltre quella?*

La mia anima temeva come la morte di sentirsi tirata per le briglie e deviata dalla corrente dell'abitudine in cui essa beveva la corruzione e la morte... Questa volontà divisa che vuole soltanto a metà, è una malattia dell'anima.

*Sant'Agostino (354-430), Confessioni, VIII*

*Ma poiché l'angoscia indica che Dio si avvicina, non diamoci alla fuga come Adamo ed Eva:*

Andiamo! Coraggio. Il Signore è sicuramente molto vicino. Appoggiati al tronco di una vera e vivida fede; presto tutto andrà benissimo.

*Taulero (1300-1361), Sermone 40*

*In effetti Dio non si avvicina per punirci ma per guarirci:*

...Cercando aiuto [altrove], l'uomo si comporta come se voltasse le spalle o la nuca a Dio e gli dicesse: "Non voglio saperne di Te, voglio rivolgermi altrove". E per Nostro Signore è come venire crocifisso di nuovo, perché non può compiere la Sua opera in te.

*Taulero, Sermone 31*

*Così non serve a niente cercare di evitare l'angoscia: accettiamola ed essa svanirà; e accettando la realtà, permetteremo a Dio di generarci alla sua vita:*

Devi sapere che la vera nascita si compirà in te soltanto se è preceduta da questa angoscia. Tutto ciò che te ne dispensa, ti rapisce questa nascita che si sarebbe compiuta in te se avessi sopportato questa angoscia fino in fondo.

*Taulero, Sermone 3*

*E allora ciò che ci faceva tanta paura diventa improvvisamente fonte della più grande felicità possibile:*

...Le pene, le umiliazioni e tutti gli altri mali spirituali che un tempo tendevano, con tutto il loro peso, ad allontanare l'anima da Dio, a ripiegarla su se stessa

e a tenerla in una sorta di incapacità e di inettitudine ad applicarsi a Dio, adesso fanno un effetto contrario. Più queste pene e queste tribolazioni sono violente, più l'anima è intimamente unita a Dio, e più si applica vigorosamente alle opere divine che ha tra le mani; di modo che l'effetto diretto di queste pene è di unire l'anima a Dio. Così quando una volta abbiamo la fortuna di essere a questo punto, troviamo le nostre delizie nelle croci.

Padre Libermann, Lettera scritta nel 1839

In fondo, l'angoscia veniva per il fatto che voltavamo le spalle a Gesù crocifisso, al punto che una volta ristabiliti nel suo amore, Colui che ama veramente la croce, per poco che se ne stacca, non trova più che amarezze e angoscia.

Gerlac Peters (1378-1411), Soliloquio infiammato

*Conclusione: attacchiamoci a Gesù crocifisso e la nostra angoscia sparirà poiché cesseremo allora di fare attenzione a noi stessi:*

La croce è di Dio ma è croce perché non ci uniamo ad essa; poiché, quando si è fortemente decisi a volere la croce che Dio ci dà, non è più croce. Essa è croce solo perché non la vogliamo; e se è di Dio, perché dunque noi non la vogliamo?

San Francesco di Sales, Lettera scritta verso il 1613

## I santi

C'è chi si stupisce nel sentire che coloro che fanno fare autentici salti in avanti alla storia sono i santi. Comunemente si pensa, piuttosto, che siano le riforme istituzionali, politiche, economiche, sociali e così via, a determinare il cambiamento delle società. Solo di tanto in tanto qualcuno dice che tali riforme, portate avanti dalle forze vive di una società, sono il compimento finale di un processo previo di rinnovamento morale e spirituale, che prende avvio da impulsi lontani e spesso poco appariscenti. In realtà muta il punto dal quale si osserva la realtà: i cristiani, che hanno aderito all'appello di conversione del Cristo, non si pongono più in un'ottica di pura esteriorità, o di semplice constatazione di fatti. Essi sono stati invitati a rientrare in se stessi per ritrovare qui la presenza dello Spirito di Cristo, che scruta le profondità di Dio medesimo: gli uomini non sono numeri o viventi dispersi nel nulla, ma figli dilette di Dio, per i quali Egli non ha risparmiato il Figlio e ai quali continuamente provvede per un fine di gloria.

Da questo punto d'osservazione si comprende che la crescita, il progresso, la civiltà risultano solo da atti di valore e di qualità. Valore e qualità sono dati

dalla coerenza degli atti, ma più ancora dal fatto che essi sono espressione della libertà della persona. Il santo, l'eroe cristiano si è trovato innanzi ad un orizzonte assoluto, totalizzante, quello di Gesù crocifisso e risorto: ben più che un valore, anche grande, come la giustizia o la vita. Gesù crocifisso è libertà suprema, perché sacrificio del tutto gratuito, è verità purissima, perché parola incrollabile, è splendore di bellezza, perché forza di una passione sconvolgente nella naturalezza del gesto. Il santo è rapito da Questi e non può far a meno, come in ogni grande relazione, di impegnare radicalmente la sua libertà per Lui. Egli vive e agisce a partire da un ottica completamente altra da quella terrena, eppure non è sradicato dalla terra, bensì sposa questa al cielo. Il cielo sembra inchiodare il santo sulla terra, che finisce così per identificarsi con Gesù crocifisso. Ecco donde viene la qualità della sua vita, dei suoi gesti! Quand'anche sono del tutto ordinari, irradiano libertà, verità, bellezza, a cui nulla resiste, anzi verso cui tutti, attratti, accorrono. Non registrabili affatto sul piano della utilità (né economica, né politica, ma nemmeno pastorale), si impongono per il valore che portano in sé; a motivo della loro inutilizzabilità non possono venire consumati in breve, ma, pezzi unici ed esemplari, creano una scia che altri percorrono. Sottratti dalla stessa Provvidenza all'usura del consumo, restano integri pur copiati e ricopiati, utilizzati, mille volte, quasi un fuoco che brucia e non si consuma.